

Il Marchese RAFFAELE CAPPELLI

La sera del 2 giugno si spegneva in Roma, dopo lunga, crudele malattia, il marchese Raffaele Cappelli, Senatore del Regno, che dal 24 febbraio 1907 al 7 luglio 1915 aveva tenuto, con alto senno e squisita signorilità, la Presidenza della Società.

Nato a S. Demetrio dei Vestini d'Abruzzo, nel 1848, e laureatosi giovanissimo in giurisprudenza, aveva quasi subito abbracciato la carriera diplomatica, sì che, appena trentenne, si trovò a Berlino come uno dei segretari della storica Conferenza, dalla quale doveva uscire cresimata la Germania Imperiale di Bismarck e di Guglielmo I, con l'Europa sistemata un po' tutta secondo la volontà del Cancelliere di Ferro, temperata questa, forse soltanto in qualche parte, dal fine accorgimento di Lord Beaconsfield.

Poco dopo egli lasciava la diplomazia per darsi alla carriera politica; e fu deputato del collegio del suo paese natìo, che gli rinnovò sempre il mandato sino alla XXIV legislatura, quando, ritiratosi egli stesso, a cagione della salute ormai scossa, S. M. il Re ne ricompensava col laticlavio gli alti onorati servigi resi alla patria.

Fornito di solida e larga coltura classica, dotato di forte carattere, che la gentilezza dell'animo e la nobiltà della fine educazione sapevano raddolcire, anche nelle sue più ferme espressioni, il Marchese Cappelli era particolarmente designato ad alti uffici politici. Ma forse i tempi lo avevano alquanto sopravvanzato, sì che parve talvolta aver egli sostato su concezioni particolari della politica che il fatale progredir delle cose umane tendeva a cancellare più che non vi riuscisse nel fatto. Per questo forse egli, per tanti aspetti degnissimo di partecipare al governo del suo paese — che amò con la medesima forza con la quale ne difese gl'interessi, secondo il suggerimento della sua retta coscienza, anche quando il farlo era audacia, non da tutti tale giudicata, da qualcuno anzi interpretata con eccessiva severità — non vi fece che brevi apparizioni: nel 1887 sotto-

segretario di Stato agli Affari Esteri, essendo Ministro il Robilant, e nel 1898 Ministro egli stesso.

Nella presidenza della Società Geografica portò intera la somma delle doti del diplomatico e dell'uomo politico e parlamentare della buona vecchia guardia. E come tutti ricordano di lui il tatto e le signorili maniere, che accompagnavano sempre la robustezza delle forme nell'esercizio delle funzioni presidenziali, così sono ricordate le frequenti grandi solennità geografiche da lui promosse, invitando i più celebri esploratori e viaggiatori del tempo a render conto delle loro imprese qui in Roma, sotto gli auspici della Società Geografica; la quale, mercè sua, vide accorrere e gradire l'onorifico invito i massimi tra i campioni della geografia militante, da S. A. R. il Duca degli Abruzzi a Peary e ad Amundsen, ai due Nordenskjöld, Otto ed Erland, a Sven Hedin, a S. A. S. il Principe di Monaco, al Visconte d'Olonne a Mikkelsen ed altri molti.

Fu questo, in tutta la storia della Società, il periodo più intenso delle conferenze celebri, quando per questo appunto tutta la capitale, con la Corte e le più alte autorità civili, militari e politiche, partecipavano con interesse vivissimo a queste grandi manifestazioni scientifiche della vita sociale.

E fu sotto la sua presidenza ch'ebbe luogo in Roma il X Congresso internazionale di Geografia nel 1913, al quale convennero d'ogni parte del mondo scienziati e personalità d'alta fama negli studi, mossi certo, oltrechè dall'interesse della scienza e dal fascino inestinguibile dell'Urbe, anche dalla eco delle molte simpatie internazionali che il Presidente aveva saputo raccogliere intorno al nostro istituto. Alle quali, poi, aveva contribuito in modo singolare la principesca ospitalità di Casa Cappelli, dove convenivano, attratti dalla squisita cortesia degli ospiti, i più segnalati personaggi della scienza e della politica, a celebrare in un'atmosfera di alta intellettualità le glorie dei più arditi trionfatori della natura e dei più illuminati sapienti della geografia.

Di questa, che ben si potrebbe dire la politica geografica del Marchese Cappelli, molto s'avvantaggiò la nostra Società; la quale, durante la sua presidenza, vide quasi raddoppiarsi il numero dei suoi soci, intensificarsi l'affluenza di questi ai convegni sociali e nutrirsi di sempre più viva collaborazione il suo Bollettino.

Appassionato com'egli era anche dell'agricoltura, che considerava, e con ragione, quale una della maggiori basi delle prosperità nazio-

nale, egli aveva rivolto la sua attenzione allo studio di un metodo razionale per la creazione di carte agronomiche dell'Italia, esprimendo il pensiero che questo fosse affidato ad una commissione mista di dotti geografi ed agronomi, da costituirsi per iniziativa della nostra società e di quella degli Agricoltori italiani, della quale era pure presidente, e manifestando il proposito di assegnare egli stesso personalmente un cospicuo premio per un saggio di cartografia agronomica da promuoversi con bando delle due Società congiunte nell'intento particolare. Se non che, assunto poco dopo all'importante ufficio parlamentare di Presidente della Giunta delle elezioni e non molto più tardi, quasi nel medesimo tempo alle due alte cariche di Vice-presidente della Camera e di Presidente dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, gli venne meno la possibilità di proseguire nel suo disegno, attratto, nel campo stesso dell'Agricoltura, da importanti ed urgenti problemi organici, dalla cui soluzione dipendeva l'avvenire del grande Istituto appena sorto per iniziativa del Re d'Italia.

La guerra mondiale lo sorprese quando già la sua maschia fibra era alquanto scossa e la sua salute incominciava a cedere al lungo travaglio, al quale tutto l'essere suo era stato assoggettato dalla forte volontà che lo signoreggiava, mentre l'intelletto e l'animo lo guidavano verso nobili mete: ultima sempre la grandezza e la prosperità della patria. Data da quel tempo il declinare della nobile parabola della sua operosissima vita pubblica. Aggravatosi nella primavera del 1915 il male che ne minava, forse da lungo tempo, l'esistenza, si ritrasse volontario dalla presidenza della Società come da molti altri uffici, conservando solamente la vice-presidenza della Camera sino alle elezioni del 1919, e per qualche tempo ancora la presidenza dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura.

La Società Geografica, da lui largamente beneficata in sette anni d'illuminata presidenza, lo annovera tra i suoi benemeriti e ne vuole tramandata con onore e con affettuoso rimpianto la cara memoria.

G. RONCAGLI.

